

Il perché della regolazione dei grandi predatori

di Marco Giacometti, segretario di Caccia Svizzera

In Svizzera non è solo la politica a risentire di un periodo d'instabilità. La natura nel suo complesso a intervalli di tempo irregolari manifesta eventi che mettono in pericolo molte persone. Tali fenomeni naturali sono spesso collegati a determinati periodi dell'anno o a particolari condizioni ambientali. Basti pensare alle zone rivierasche o ai versanti ripidi dei rilievi che sovrastano centri abitati o vie di traffico. In tali aree si verificano ripetutamente alluvioni, valanghe e frane, cadute di massi, cedimenti.

Gli ingegneri pertanto progettano e costruiscono dighe, opere di protezione contro le valanghe e correzioni di fiumi e torrenti. Le guardie forestali curano e promuovono una foresta di protezione stabile, nella quale non hanno priorità gli animali selvatici come cervi e camosci, ma gli alberi della foresta. In questo modo però gli esperti non possono e non intendono arrestare la natura, bensì minimizzare i danni. I provvedimenti si basano su carte dei pericoli e soluzioni cautelative accuratamente elaborate. Anche l'opinione pubblica è pronta a finanziare e sostenere queste misure di protezione, in quanto viene informata oggettivamente sulle interconnessioni fra gli eventi ed è in grado di valutare i pericoli. Gli interessi delle persone in questi casi vengono posti sopra a quelli della natura.

Diversa è la situazione per i grandi predatori come lupi e linci. Anche qui abbiamo a che fare con eventi naturali. Gli svantaggi della loro presenza tuttavia non colpiscono molte persone. Ne vengono interessate solo poche, quelle che vivono per lo più nelle zone periferiche. Le persone che danno un contributo essenziale per il mantenimento del nostro paesaggio culturale e della bellezza delle regioni di vacanza. Che mostrano grande impegno nel monitoraggio delle popolazioni selvatiche, nella protezione degli ambienti di vita e nella promozione della biodiversità.

Ma è rilevante considerare quante persone sono interessate da un danno? Da dove e da quali settori provengono i soggetti danneggiati? Non è comunque ragionevole, anche nel caso dei grandi predatori, apportare dei provvedimenti di prevenzione e regolazione che contemplino anche i danni da essi provocati?

È chiaro che l'integrazione di linci, lupi e orsi nel nostro paesaggio culturale sarà possibile solo se verrà trovata una soluzione idonea per la popolazione rurale. Questa è anche l'opinione di studiosi di grandi predatori di fama internazionale, che da anni invitano politici e amministratori ad una gestione delle popolazioni biologiche che coinvolga gli abitanti del posto.

Questo è l'approccio che appare più indicato, condiviso anche dai cacciatori. Provvedimenti che si basano su studi relativi ad una diffusione geografica tollerabile e a dimensioni sostenibili delle popolazioni biologiche dei grandi predatori. Questo è quanto in genere si fa anche per grandi progetti che portano in sé numerosi rischi di generare danni. È necessaria inoltre un'informazione oggettiva dell'opinione pubblica sugli effetti dei grandi predatori sulle popolazioni di animali da preda e sulla biodiversità. Anche sulle possibilità concrete e sui costi di un efficace lavoro di prevenzione per le popolazioni saturate di grandi predatori è indispensabile un'informazione oggettiva.

La questione quindi non è se vogliamo o meno i grandi predatori. Dobbiamo chiederci innanzitutto dove e come possiamo integrarli nel nostro paesaggio culturale molto sfruttato! Regolare la presenza di grandi predatori attraverso abbattimenti non implica un nuovo sterminio; è lo strumento necessario per la loro integrazione. Non prevenzione prima e regolazione in seguito, ma contemporaneamente prevenzione e regolazione.